

UN'ALTRA GENERAZIONE DAVANTI ALLA CRISI ECONOMICA ITALIANA ED EUROPEA

Giovani, "merce" ribelle

Dalla classe operaia l'indicazione di prospettive nuove: minore intensità dei ritmi in fabbrica e riforme. Il valore delle lotte e della crescita politica delle nuove leve

Le elezioni nella RFT e le scelte della DC italiana

I NOSTALGICI DI ADENAUER

Un eventuale successo di Barzel e Strauss significherebbe un netto passo indietro nell'opera di costruzione della sicurezza europea. Esso danneggerebbe l'Italia e aggraverebbe la situazione dei nostri emigrati - La gravità della posizione assunta da Rumor

Le prove di una scelta di destra dell'attuale governo sui temi della politica estera non mancano davvero: dalla vicenda della Maddalena alla posizione (o per meglio dire « non posizione ») sul Vietnam, dall'affollata amicizia verso Pompidou e Heath alle sfacciate posizioni pro-Nixon e anti-McGovern di Andreotti. Naturalmente questi atti devono tener conto che siamo nell'anno di grazia 1972 e per confondere le idee all'opinione pubblica si accompagnano quindi (oltre a tutto per solidi motivi di affari di grossi gruppi monopolistici) ad alcune aperture verso l'Est o ad alcune iniziative verso i paesi arabi.

Delle caratteristiche scelte di destra è promotrice aperta la DC, incoraggiata dal paleo-atlantismo dei liberali, mentre non si manifesta alcuna differenziazione o resistenza visibile dei socialdemocratici (che sembra abbiano subappaltato la politica estera a Cariglia) o dei repubblicani. I casi-limite delle scelte democristiane sono nettamente ispirati a motivi ideologici conservatori — contrari non solo a una politica estera costruttiva ma anche ai più immediati interessi italiani — ci sembrano le posizioni assunte attualmente dalla DC a proposito dell'America latina e del Cile, e a proposito della campagna elettorale tedesca.

E' su quest'ultimo tema che vogliamo brevemente soffermarci. Non è ancora nata la risposta governativa alle interrogazioni a proposito della grossolana sortita di Mariano Rumor, nella sua qualità di presidente della Unione europea dei democratici cristiani, in appoggio ai suoi amici della democrazia cristiana della RFT. Sarebbe troppo facile fare dell'Ironia, ritorcendo agli esponenti della DC italiana tutte le sciocchezze che essi vanno stancamente riproponendo sulla mancanza di « indipendenza » dei comunisti italiani, in quanto parte del movimento operaio e antimperialista mondiale.

Quale interesse hanno gli italiani a una vittoria di Barzel e Strauss? Ecco la domanda a cui dovrebbero rispondere gli amici di Rumor; ecco la questione sulla quale vorremmo sentire anche la voce un po' distinta della sinistra DC.

Quattro problemi si collegano all'eventualità di un successo, non molto probabile per la verità, del partito bicipite della CDU e CSU. Innanzitutto si avrebbe un netto passo indietro nell'opera di costruzione della sicurezza europea. Non si tratta infatti, per CDU e CSU, di correggere « imprudenze » di Brandt nella Ostpolitik, ma di tornare al ricatto della vecchia politica di Adenauer e successori: non a caso i neo-nazisti tedeschi hanno ammainato bandiera e si sono arruolati tra i supporters più ardenti di Strauss.

Ritorno alla vecchia politica vuol dire anche ritorno alle vecchie « relazioni speciali » franco-tedesche che hanno tanto contribuito a creare nel Meridione una situazione di inferiorità per l'Italia e che hanno favorito il prepotere dei monopoli internazionali. Tutto questo in un momento in cui la fragilità delle posizioni italiane è palese a tutti e in cui nel nostro Paese interi settori economici subiscono

la pressione e vedono la penetrazione dei grandi monopoli stranieri. Un successo della CDU-CSU oggi significherebbe in definitiva un successo delle forze di destra tedesche; il fallimento delle formazioni neonaziste del NDP non ha infatti rappresentato la scomparsa di queste forze che inquinano con la loro propaganda razzista, autoritaria, antisindacale e antisocialista tanta parte dell'opinione pubblica tedesca, in particolare per l'azione dello strapotente *Frankfurter Allgemeine Zeitung* di Springer.

Vi è infine un gruppo di questioni che ci tocca in modo ancor più immediato come italiani: è il programma « economico e sociale » degli esponenti democristiani tedeschi. Lasciamo ora a parte tutti gli attacchi e le critiche rivolte a Brandt e ai socialdemocratici (che avrebbero commesso i peggiori crimini di lesa maestà contro l'economia di mercato e che vorrebbero perfino fare delle riforme « socialiste »); basterebbero queste critiche a schierare contro la DC tedesca tutti coloro che credono nel progresso sociale.

Vediamo piuttosto che cosa significa lo slogan « meglio un 5% di disoccupazione che un 5% di aumento dei prezzi », lo slogan con il quale i democristiani tedeschi hanno rovesciato una parola d'ordine socialdemocratica. Per l'Italia, che ha contemporaneamente sia l'aumento della disoccupazione sia l'aumento dei prezzi, lo slogan appare assurdo, ma per i tedeschi, che conoscono il pieno impiego e hanno nella RFT milioni di immigrati, il discorso è diverso.

Che cosa significa il 5% di disoccupazione? Significa cose strettamente collegate: offensiva antisindacale e antisalariale; offensiva contro i lavoratori stranieri che sarebbero colpiti da una spinta a destra ben più alta del 5% di disoccupazione. Nel primo caso gli italiani si troverebbero di fronte a una maggiore concorrenza dell'industria tedesca e a maggiori difficoltà per ottenere gli salari in Italia; nel secondo caso, si verificherebbero difficoltà di accesso per l'oltre mezzo milione di nostri connazionali che lavorano nella Repubblica federale tedesca e per i quali l'attuale situazione economica italiana non offre alcuna facile prospettiva di rimpatrio.

A tutto questo si aggiunge la posizione « anti-stranieri » da mesi assunta dalle forze conservatrici di destra — che ha tratto tanto alimento dalla campagna per i fatti di Monaco e che ha trovato nelle più recenti dichiarazioni del ministro degli Interni bavarese un eco in cui sentiamo accenti alla Schwarzenbach sulla « limitazione della presenza dei lavoratori stranieri » — il quadro è completo. Facendo la cronaca di un recente comizio di Brandt a Bonn, un giornale francese rileva un « sorprendente » come tra gli ascoltatori più entusiasti vi fossero tanti lavoratori stranieri, dai turchi agli spagnoli.

Di tutte queste cose Andreotti e Rumor (per non parlare di Medici) non sembrano preoccuparsi. Essi sembrano volere una « vittoria della DC » anche soltanto per ridare splendore al loro blasono o nella speranza che serva in qualche modo per il turno elettorale italiano del 26 novembre. A meno che non pensino che una spinta a destra proveniente dai fuori (qualunque sia il costo per l'Italia, per la sua economia, per i nostri emigrati) vada nella stessa direzione della loro politica e quindi sia da augurare e incoraggiare.

Nelle elezioni del 19 novembre i tedeschi hanno il risultato elettorale in interesse tutti noi. Un successo di Brandt non risolve certo tutti i problemi, lo sappiamo bene; e comprendiamo pienamente le critiche dei nostri compagni tedeschi del DKP alla politica socialdemocratica. Esso lascia però aperta una strada su cui si può fare molto cammino per la pace e per l'Europa. Un successo di Barzel e di Strauss vuol dire viceversa un tempo d'arresto generale; un danno concreto immediato per l'Italia e i suoi lavoratori, quelli che lavorano nel Paese e quelli emigrati.

Giuliano Pajetta

Il mercato capitalistico del lavoro oggi li emargina in gran parte, destinandoli alla disoccupazione o all'emigrazione. Le cifre dimostrano che l'attuale via di sviluppo economico è senza uscita

Domani a Milano si tiene la manifestazione nazionale della FGCI sul tema « Unità e lotta della gioventù italiana per nuove condizioni di lavoro, per l'occupazione e un diverso sviluppo economico e sociale, per una svolta democratica nella vita del Paese ». Alla manifestazione parteciperanno il compagno Renato Imbriani, segretario nazionale della FGCI e il compagno Giorgio Amendola della Direzione del partito. Pubblichiamo oggi il secondo servizio che il nostro giornale ha approntato per far il punto sulla situazione della occupazione giovanile in Italia. Il primo articolo è uscito giovedì 9 novembre.

Una proiezione al 1980 delle attuali tendenze dell'economia italiana, fatta dall'Istituto di ricerche sull'industria (ISRI), mette in evidenza che le aziende manifatturiere creerebbero per i prossimi otto anni soltanto 738.473 posti di lavoro. Anche se l'occupazione negli altri settori rimanesse stazionaria — ma sappiamo che nell'agricoltura diminuisce — i giovani attualmente disoccupati o che si presenteranno a chiedere un lavoro nei prossimi anni appaiono destinati in gran parte all'emigrazione o alla disoccupazione cronica. Diverse valutazioni, eseguite dagli uffici della programmazione per il secondo Programma quinquennale, portano a conclusioni analoghe. L'attuale tipo di sviluppo — senza investimenti — Bisogna quindi imboccare strade nuove. Nel 1969 la classe operaia ne ha indicata una: minore intensità del lavoro in fabbrica e ampliamento della struttura economica nazionale attraverso riforme. Nel '70, in gran parte per effetto dei contratti del 1969, l'occupazione industriale aumentò di 200 mila unità. Le Partecipazioni statali hanno creato 190 mila posti di lavoro in dieci anni; le lotte in dodici mesi. Se le lotte hanno messo in crisi i bilanci aziendali questo è avvenuto per il rifiuto di concedere aumenti di struttura nella economia nel suo insieme. L'esperienza di questi anni, cioè dimostra che è possibile ottenere l'aumento dell'occupazione attraverso le lotte contrattuali nella misura in cui le lotte si svolgono in modo offensivo e antisalariale; offensiva contro i lavoratori stranieri che sarebbero colpiti da una spinta a destra ben più alta del 5% di disoccupazione.

Nel primo caso gli italiani si troverebbero di fronte a una maggiore concorrenza dell'industria tedesca e a maggiori difficoltà per ottenere gli salari in Italia; nel secondo caso, si verificherebbero difficoltà di accesso per l'oltre mezzo milione di nostri connazionali che lavorano nella Repubblica federale tedesca e per i quali l'attuale situazione economica italiana non offre alcuna facile prospettiva di rimpatrio.

A tutto questo si aggiunge la posizione « anti-stranieri » da mesi assunta dalle forze conservatrici di destra — che ha tratto tanto alimento dalla campagna per i fatti di Monaco e che ha trovato nelle più recenti dichiarazioni del ministro degli Interni bavarese un eco in cui sentiamo accenti alla Schwarzenbach sulla « limitazione della presenza dei lavoratori stranieri » — il quadro è completo. Facendo la cronaca di un recente comizio di Brandt a Bonn, un giornale francese rileva un « sorprendente » come tra gli ascoltatori più entusiasti vi fossero tanti lavoratori stranieri, dai turchi agli spagnoli.

Di tutte queste cose Andreotti e Rumor (per non parlare di Medici) non sembrano preoccuparsi. Essi sembrano volere una « vittoria della DC » anche soltanto per ridare splendore al loro blasono o nella speranza che serva in qualche modo per il turno elettorale italiano del 26 novembre. A meno che non pensino che una spinta a destra proveniente dai fuori (qualunque sia il costo per l'Italia, per la sua economia, per i nostri emigrati) vada nella stessa direzione della loro politica e quindi sia da augurare e incoraggiare.

Nelle elezioni del 19 novembre i tedeschi hanno il risultato elettorale in interesse tutti noi. Un successo di Brandt non risolve certo tutti i problemi, lo sappiamo bene; e comprendiamo pienamente le critiche dei nostri compagni tedeschi del DKP alla politica socialdemocratica. Esso lascia però aperta una strada su cui si può fare molto cammino per la pace e per l'Europa. Un successo di Barzel e di Strauss vuol dire viceversa un tempo d'arresto generale; un danno concreto immediato per l'Italia e i suoi lavoratori, quelli che lavorano nel Paese e quelli emigrati.

Giuliano Pajetta



Secondo l'analisi compiuta dall'Istituto di ricerche sull'industria, le aziende manifatturiere creerebbero da oggi al 1980 soltanto 738.473 posti di lavoro: per la nuova generazione significa disoccupazione cronica o emigrazione. Nella foto: un gruppo di giovani operai della SIR di Sassari

lali già programmato dai grandi gruppi chimici comporta l'aumento di soli 18 mila posti di lavoro (secondo la Montedison). Nella industria tessile l'impiego di un migliaio di miliardi, 200 dei quali a carico dello Stato, comporta addirittura la perdita da 40 a 60 mila posti di lavoro, mentre l'attuale sviluppo di ore e di altre misure che riducono i carichi di lavoro può come minimo annullare questa perdita nel quadro di un adeguato indirizzo degli investimenti.

Oltre alle ripercussioni qualitative, la spinta a rendere meno intensivo il lavoro, in ore e ritmi, ha conseguenze qualitative decisive. Soltanto una riduzione sostanziale del peso del lavoro per ogni persona — ripartizione fra il numero maggiore di occupati — è compatibile con un familiare e lavoro in fabbrica (un aspetto di grande importanza per le donne), istruzione in tutte le forme e vita sociale (autogestione politica della società) e lavoro. La nuova generazione pone dunque, insieme all'esigenza del pieno impiego, i problemi della libertà, della democrazia e del diritto di ciascuno ad un pieno sviluppo della propria personalità. Alcuni fatti e tendenze — ad esempio, la realtà di un milione di lavoratori-studenti — sono da valutare in questo quadro, come le proteste di una spinta offensiva alla trasformazione sociale, anche quando ad essa non corrisponde ancora un adeguato movimento politico di massa.

Da questo più largo punto di vista, possiamo dare una valutazione più esatta anche del problema che si presenta nei rinnovi contrattuali. Vi è stato uno sforzo per inserire più largamente i giovani nel confronto contrattuale (testimoniato, fra l'altro, dai *Quaderni* n. 2 e 3 di *Nuova Generazione*). I cui risultati non sono ancora tutti acquisiti. Quanto alla formazione delle piattaforme rivendicative, sono da segnalare gli elementi nuovi in fatto di oratoria (autogestione politica della società) e lavoro. La nuova generazione pone dunque, insieme all'esigenza del pieno impiego, i problemi della libertà, della democrazia e del diritto di ciascuno ad un pieno sviluppo della propria personalità.

Alcuni fatti e tendenze — ad esempio, la realtà di un milione di lavoratori-studenti — sono da valutare in questo quadro, come le proteste di una spinta offensiva alla trasformazione sociale, anche quando ad essa non corrisponde ancora un adeguato movimento politico di massa.

Da questo più largo punto di vista, possiamo dare una valutazione più esatta anche del problema che si presenta nei rinnovi contrattuali. Vi è stato uno sforzo per inserire più largamente i giovani nel confronto contrattuale (testimoniato, fra l'altro, dai *Quaderni* n. 2 e 3 di *Nuova Generazione*). I cui risultati non sono ancora tutti acquisiti. Quanto alla formazione delle piattaforme rivendicative, sono da segnalare gli elementi nuovi in fatto di oratoria (autogestione politica della società) e lavoro. La nuova generazione pone dunque, insieme all'esigenza del pieno impiego, i problemi della libertà, della democrazia e del diritto di ciascuno ad un pieno sviluppo della propria personalità.

La nuova generazione pone dunque, insieme all'esigenza del pieno impiego, i problemi della libertà, della democrazia e del diritto di ciascuno ad un pieno sviluppo della propria personalità.

l'apprendistato, come condizione di occupazione precaria; peso dell'anzianità sul salario). L'ingrandimento unico pone le basi per l'assunzione dei diplomati in posizioni migliori. La rivendicazione del « diritto allo studio », sotto forma di istruzione pagata come lavoro, con il contratto del metalmeccanico si sta come uno storico fatto nuovo nell'indirizzo del sindacato: è una breccia che si allargherà nella misura in cui vi sarà anche un'irruzione dei giovani sulla scena delle lotte.

La strada per conquistare i disoccupati e neo diplomati ad una visione e ad una azione unitaria è in gran parte da percorrere. Vengono avanti le « vertenze di zona », o territoriali, con piattaforme che mettono accanto rivendicazioni contrattuali (verso il padronato) e rivendicazioni politiche di occupazione ed investimento sociale (verso le Regioni e il governo centrale). E' un modo di far convergere l'azione, specialmente circoscritto, in un numero di disoccupati anche più grande di quello dei dipendenti.

La strada per conquistare i disoccupati e neo diplomati ad una visione e ad una azione unitaria è in gran parte da percorrere. Vengono avanti le « vertenze di zona », o territoriali, con piattaforme che mettono accanto rivendicazioni contrattuali (verso il padronato) e rivendicazioni politiche di occupazione ed investimento sociale (verso le Regioni e il governo centrale). E' un modo di far convergere l'azione, specialmente circoscritto, in un numero di disoccupati anche più grande di quello dei dipendenti.

La strada per conquistare i disoccupati e neo diplomati ad una visione e ad una azione unitaria è in gran parte da percorrere. Vengono avanti le « vertenze di zona », o territoriali, con piattaforme che mettono accanto rivendicazioni contrattuali (verso il padronato) e rivendicazioni politiche di occupazione ed investimento sociale (verso le Regioni e il governo centrale). E' un modo di far convergere l'azione, specialmente circoscritto, in un numero di disoccupati anche più grande di quello dei dipendenti.

La strada per conquistare i disoccupati e neo diplomati ad una visione e ad una azione unitaria è in gran parte da percorrere. Vengono avanti le « vertenze di zona », o territoriali, con piattaforme che mettono accanto rivendicazioni contrattuali (verso il padronato) e rivendicazioni politiche di occupazione ed investimento sociale (verso le Regioni e il governo centrale). E' un modo di far convergere l'azione, specialmente circoscritto, in un numero di disoccupati anche più grande di quello dei dipendenti.

La strada per conquistare i disoccupati e neo diplomati ad una visione e ad una azione unitaria è in gran parte da percorrere. Vengono avanti le « vertenze di zona », o territoriali, con piattaforme che mettono accanto rivendicazioni contrattuali (verso il padronato) e rivendicazioni politiche di occupazione ed investimento sociale (verso le Regioni e il governo centrale). E' un modo di far convergere l'azione, specialmente circoscritto, in un numero di disoccupati anche più grande di quello dei dipendenti.

La strada per conquistare i disoccupati e neo diplomati ad una visione e ad una azione unitaria è in gran parte da percorrere. Vengono avanti le « vertenze di zona », o territoriali, con piattaforme che mettono accanto rivendicazioni contrattuali (verso il padronato) e rivendicazioni politiche di occupazione ed investimento sociale (verso le Regioni e il governo centrale). E' un modo di far convergere l'azione, specialmente circoscritto, in un numero di disoccupati anche più grande di quello dei dipendenti.

La strada per conquistare i disoccupati e neo diplomati ad una visione e ad una azione unitaria è in gran parte da percorrere. Vengono avanti le « vertenze di zona », o territoriali, con piattaforme che mettono accanto rivendicazioni contrattuali (verso il padronato) e rivendicazioni politiche di occupazione ed investimento sociale (verso le Regioni e il governo centrale). E' un modo di far convergere l'azione, specialmente circoscritto, in un numero di disoccupati anche più grande di quello dei dipendenti.

La strada per conquistare i disoccupati e neo diplomati ad una visione e ad una azione unitaria è in gran parte da percorrere. Vengono avanti le « vertenze di zona », o territoriali, con piattaforme che mettono accanto rivendicazioni contrattuali (verso il padronato) e rivendicazioni politiche di occupazione ed investimento sociale (verso le Regioni e il governo centrale). E' un modo di far convergere l'azione, specialmente circoscritto, in un numero di disoccupati anche più grande di quello dei dipendenti.

La strada per conquistare i disoccupati e neo diplomati ad una visione e ad una azione unitaria è in gran parte da percorrere. Vengono avanti le « vertenze di zona », o territoriali, con piattaforme che mettono accanto rivendicazioni contrattuali (verso il padronato) e rivendicazioni politiche di occupazione ed investimento sociale (verso le Regioni e il governo centrale). E' un modo di far convergere l'azione, specialmente circoscritto, in un numero di disoccupati anche più grande di quello dei dipendenti.

La strada per conquistare i disoccupati e neo diplomati ad una visione e ad una azione unitaria è in gran parte da percorrere. Vengono avanti le « vertenze di zona », o territoriali, con piattaforme che mettono accanto rivendicazioni contrattuali (verso il padronato) e rivendicazioni politiche di occupazione ed investimento sociale (verso le Regioni e il governo centrale). E' un modo di far convergere l'azione, specialmente circoscritto, in un numero di disoccupati anche più grande di quello dei dipendenti.

La strada per conquistare i disoccupati e neo diplomati ad una visione e ad una azione unitaria è in gran parte da percorrere. Vengono avanti le « vertenze di zona », o territoriali, con piattaforme che mettono accanto rivendicazioni contrattuali (verso il padronato) e rivendicazioni politiche di occupazione ed investimento sociale (verso le Regioni e il governo centrale). E' un modo di far convergere l'azione, specialmente circoscritto, in un numero di disoccupati anche più grande di quello dei dipendenti.

La strada per conquistare i disoccupati e neo diplomati ad una visione e ad una azione unitaria è in gran parte da percorrere. Vengono avanti le « vertenze di zona », o territoriali, con piattaforme che mettono accanto rivendicazioni contrattuali (verso il padronato) e rivendicazioni politiche di occupazione ed investimento sociale (verso le Regioni e il governo centrale). E' un modo di far convergere l'azione, specialmente circoscritto, in un numero di disoccupati anche più grande di quello dei dipendenti.

La strada per conquistare i disoccupati e neo diplomati ad una visione e ad una azione unitaria è in gran parte da percorrere. Vengono avanti le « vertenze di zona », o territoriali, con piattaforme che mettono accanto rivendicazioni contrattuali (verso il padronato) e rivendicazioni politiche di occupazione ed investimento sociale (verso le Regioni e il governo centrale). E' un modo di far convergere l'azione, specialmente circoscritto, in un numero di disoccupati anche più grande di quello dei dipendenti.

La strada per conquistare i disoccupati e neo diplomati ad una visione e ad una azione unitaria è in gran parte da percorrere. Vengono avanti le « vertenze di zona », o territoriali, con piattaforme che mettono accanto rivendicazioni contrattuali (verso il padronato) e rivendicazioni politiche di occupazione ed investimento sociale (verso le Regioni e il governo centrale). E' un modo di far convergere l'azione, specialmente circoscritto, in un numero di disoccupati anche più grande di quello dei dipendenti.

La strada per conquistare i disoccupati e neo diplomati ad una visione e ad una azione unitaria è in gran parte da percorrere. Vengono avanti le « vertenze di zona », o territoriali, con piattaforme che mettono accanto rivendicazioni contrattuali (verso il padronato) e rivendicazioni politiche di occupazione ed investimento sociale (verso le Regioni e il governo centrale). E' un modo di far convergere l'azione, specialmente circoscritto, in un numero di disoccupati anche più grande di quello dei dipendenti.

La strada per conquistare i disoccupati e neo diplomati ad una visione e ad una azione unitaria è in gran parte da percorrere. Vengono avanti le « vertenze di zona », o territoriali, con piattaforme che mettono accanto rivendicazioni contrattuali (verso il padronato) e rivendicazioni politiche di occupazione ed investimento sociale (verso le Regioni e il governo centrale). E' un modo di far convergere l'azione, specialmente circoscritto, in un numero di disoccupati anche più grande di quello dei dipendenti.

La strada per conquistare i disoccupati e neo diplomati ad una visione e ad una azione unitaria è in gran parte da percorrere. Vengono avanti le « vertenze di zona », o territoriali, con piattaforme che mettono accanto rivendicazioni contrattuali (verso il padronato) e rivendicazioni politiche di occupazione ed investimento sociale (verso le Regioni e il governo centrale). E' un modo di far convergere l'azione, specialmente circoscritto, in un numero di disoccupati anche più grande di quello dei dipendenti.

La strada per conquistare i disoccupati e neo diplomati ad una visione e ad una azione unitaria è in gran parte da percorrere. Vengono avanti le « vertenze di zona », o territoriali, con piattaforme che mettono accanto rivendicazioni contrattuali (verso il padronato) e rivendicazioni politiche di occupazione ed investimento sociale (verso le Regioni e il governo centrale). E' un modo di far convergere l'azione, specialmente circoscritto, in un numero di disoccupati anche più grande di quello dei dipendenti.

La strada per conquistare i disoccupati e neo diplomati ad una visione e ad una azione unitaria è in gran parte da percorrere. Vengono avanti le « vertenze di zona », o territoriali, con piattaforme che mettono accanto rivendicazioni contrattuali (verso il padronato) e rivendicazioni politiche di occupazione ed investimento sociale (verso le Regioni e il governo centrale). E' un modo di far convergere l'azione, specialmente circoscritto, in un numero di disoccupati anche più grande di quello dei dipendenti.

La strada per conquistare i disoccupati e neo diplomati ad una visione e ad una azione unitaria è in gran parte da percorrere. Vengono avanti le « vertenze di zona », o territoriali, con piattaforme che mettono accanto rivendicazioni contrattuali (verso il padronato) e rivendicazioni politiche di occupazione ed investimento sociale (verso le Regioni e il governo centrale). E' un modo di far convergere l'azione, specialmente circoscritto, in un numero di disoccupati anche più grande di quello dei dipendenti.

La strada per conquistare i disoccupati e neo diplomati ad una visione e ad una azione unitaria è in gran parte da percorrere. Vengono avanti le « vertenze di zona », o territoriali, con piattaforme che mettono accanto rivendicazioni contrattuali (verso il padronato) e rivendicazioni politiche di occupazione ed investimento sociale (verso le Regioni e il governo centrale). E' un modo di far convergere l'azione, specialmente circoscritto, in un numero di disoccupati anche più grande di quello dei dipendenti.

La strada per conquistare i disoccupati e neo diplomati ad una visione e ad una azione unitaria è in gran parte da percorrere. Vengono avanti le « vertenze di zona », o territoriali, con piattaforme che mettono accanto rivendicazioni contrattuali (verso il padronato) e rivendicazioni politiche di occupazione ed investimento sociale (verso le Regioni e il governo centrale). E' un modo di far convergere l'azione, specialmente circoscritto, in un numero di disoccupati anche più grande di quello dei dipendenti.

La strada per conquistare i disoccupati e neo diplomati ad una visione e ad una azione unitaria è in gran parte da percorrere. Vengono avanti le « vertenze di zona », o territoriali, con piattaforme che mettono accanto rivendicazioni contrattuali (verso il padronato) e rivendicazioni politiche di occupazione ed investimento sociale (verso le Regioni e il governo centrale). E' un modo di far convergere l'azione, specialmente circoscritto, in un numero di disoccupati anche più grande di quello dei dipendenti.

esaltare l'arte di arrangiarsi esemplificarsi nel lavoro a domicilio, nelle occupazioni a tempo parziale, nelle piccole imprese clandestine o nei contratti a scadenza. L'umiliazione dell'occupazione mendicantessa presso i potenti, è filtrata da selezioni aziendali in controllate dal sindacato, costituisce oggi il battesimo lavorativo per gran parte dei giovani.

Gli ambienti padronati, poi, fingono di meravigliarsi perché al concorso dell'INPS per 3 mila posti di lavoro sono state presentate, ci dicono, 400 mila domande. Essi attribuiscono il fenomeno alla aspirazione (evidentemente ritenuta spregevole) ad un posto di lavoro sicuro. Come se gli imprenditori stessi non chiedessero, ogni giorno, di essere ammessi alla selezione padronale, addirittura con una specie di « assicurazione » contro i loro stessi errori!

Il retroscena di tutto questo è l'alto nell'istruzione, nell'insufficiente garanzia di dignità attribuita, non a caso, a una parte dei rapporti di lavoro nell'industria. Aperto ai giovani è il problema della gestione dei servizi di istruzione professionale, la cui competenza è passata alle Regioni mentre la gestione è rimasta in mano agli enti centrali. Vi è la necessità di riformare i servizi di istruzione, necessità messa in evidenza dall'indagine del Consiglio dell'economia e del lavoro, che però non è riuscito a giungere fino ad una proposta accettabile. Tuttavia lo sviluppo di vertenze per l'occupazione rappresenta l'approccio più diretto all'esigenza di uscire dalle soluzioni, di raggiungere un grado di arrangiarsi, dal battesimo dell'umiliazione sociale del giovane che cerca lavoro.

Siamo capaci di sviluppare queste vertenze? Alcune categorie hanno già affrontato il problema delle vertenze (la maglieria) e la rivendicazione dell'abolizione di cottimo e di gaini parte degli appalti. Le difficoltà, per i contratti di lavoro, ma anche la posta in gioco lo è.

Quanto ai giovani, l'esigenza più urgente della parte di essi che è disoccupata o frequenta i corsi di occupazione (si potrebbe definire « maglieria ») è prendere contatto con i lavoratori occupati, condividerne le esperienze, poter proporre i propri problemi come problemi comuni agli stessi lavoratori occupati. La crescita politica dei giovani, nelle condizioni attuali, ha un'influenza diretta sullo sviluppo economico. Se il mercato del lavoro capitalistico non li considera merce, non li vuole utilizzare nemmeno al prezzo corrente, ai giovani non resta che essere merce ribelle attraverso l'attacco alle strutture attuali dell'economia italiana.

Renzo Stefanelli

La tecnica dell'arte al servizio dell'uomo

Esposte duecento opere, dal 1936 al 1969, anno della morte dell'artista - I « lunghi viaggi nel tempo » compiuti con i bronzi, le pitture, gli arazzi e le incisioni - La storia contemporanea riflessa nei cancelli delle Fosse Ardeatine - Una sterminata produzione



Una mostra antologica dello scultore Mirko Basaldella a Ferrara

Lo scultore Mirko nel suo studio

Lunghi viaggi nel tempo definiti nel 1963, Ungaretti l'arte di Mirko: « che hanno per meta un'ascensione della forma fino a farne cogliere e manifestare un significato segreto. Arriva sino a luoghi d'imperi favolosi, la Persia, la Mesopotamia, il Messico, ecc. quando ogni oggetto, pianta, animale, minerale, o l'aria stessa, assume un valore iterativo e si perpetua in espressioni monumentali e tormentose, di energia, di fasto, di stupefazione... »

Ora, i lunghi viaggi nel tempo fatti da Mirko, sviluppati in una nuova squadra, nella storia più tragica con le ricerche plastiche fatte per i cancelli delle Fosse Ardeatine, nel 1949-50. Peccato che, a Ferrara, la documentazione del percorso di Mirko sia lacunosa in due punti: la ricerca nella seconda metà degli anni trenta, esemplificata da una serie di disegni e da due sole sculture, *Ragazzo che uccide il serpente* (1936) e *L'assettato* (1938-39); e la ricerca che portò Mirko al capolavoro dei cancelli. Mancano bronzi di grande immaginazione: dalle giovanili *Chimere* al *Narciso*, dal *Ragazzo col pesce* al *David* del 1940. Manca la documentazione, anche fotografica, di quel *Cancelli* per le Fosse Ardeatine che incontrarono tanta ostilità prima di poter essere collocati sul luogo del massacro nazista.

Presentando il percorso tecnico e plastico di Mirko, Enrico Crispolti scrive: « Un scultore di Mirko invita subito a uno spiazzamento immaginativo e fantastico. Intende essere una sorta di avvertitore di una possibilità di risarcimento fabulistico: aspira dunque a una dimensione mitologica, a ne vuole anzi l'insolentemente suggerire, entro il nostro orizzonte della possibilità ».

re collocati sul luogo del massacro nazista. Mirko Basaldella, nato a Udine nel 1910, si formò nello studio di Arturo Martini e a fianco di Corrado Cagli, nel « clima » culturale della galleria romana « La Cometa ». Con la pittura murale *Zatotopia di San Martino* (1938), Cagli si era posto all'avanguardia dell'immaginazione mitografica di quei giovani artisti italiani che si andavano staccando dal Novecento « classicheggiante » e fascista ma anche dal Novecento del Martini per una rivisitazione della mitologia e dell'arte del primo Quattrocento fiorentino tra Paolo Uccello e Piero della Francesca.

Con le forme « giovani » e « arcaiche » di *Ragazzo che uccide il serpente* (1936) e *David* (1940) — e tra queste ci sono le *Chimere* così importanti per l'inquietudine tecnica nella volontà di produrre mito — Mirko ha compiuto anche una verifica decisiva: una certa assenza dei materiali e una certa tecnica (quella di un Martini) consentivano di dare forma soltanto a una certa immagine della vita, e non a un'immagine altra. Bisognava fare esperienza di una altra tecnica per un arricchimento dell'immagine della vita. E qui si avvia quella straordinaria rivisitazione di culture artistiche contemporanee e antiche, e dei materiali e delle tecniche del *arte forma* usate, che porterà Mirko, già agli inizi degli anni cinquanta, e sempre in

parallelo alla ricerca di Corrado Cagli, a essere « astratto », « organico », « realista », e sostanzialmente, al ripiegamento di una nuova base ideologica della ricerca plastica, senza accorgersi, nei suoi casi, ad esempio, che sono tipici di un Marino Marini (per incontrare la figurazione organica di Klee e quella surrealista di Ernst, Picasso, Lam e Moore (in moltissime immagini, anche astratte, continua l'impianto figurativo della stanza chitichiana con i combattimenti di gladiatori). Con Cagli, poi, tesse una rete fittissima di invenzioni tecniche ai fini della ricerca di un'immagine contemporanea della metamorfosi, del cambiamento.

La tecnica del *arte forma* ebbe, certo, un arricchimento nei lunghi soggiorni americani, a cominciare dal 1937, quando divenne direttore del Design Workshop della Harvard University a Cambridge, Massachusetts. L'arricchimento, nell'esperienza del mondo americano, non fu però in direzione oggettualistica e meccanistica ma nella direzione antropomorfa. Negli anni cinquanta, mentre riconduce i più diversi materiali alla costruzione di un'immagine antropomorfa (dal legno del totem oceanico o degli indiani dell'America del Nord al polistirolo, al bronzo, al rame, ecc.); ai primi bozzetti per i cancelli delle Fosse Ardeatine.

Mirko lascia il Mediterraneo italiano — il suo potrà tornare, dopo il suo grande ampliamento della base antropologica della ricerca plastica, senza accorgersi, nei suoi casi, ad esempio, che sono tipici di un Marino Marini (per incontrare la figurazione organica di Klee e quella surrealista di Ernst, Picasso, Lam e Moore (in moltissime immagini, anche astratte, continua l'impianto figurativo della stanza chitichiana con i combattimenti di gladiatori). Con Cagli, poi, tesse una rete fittissima di invenzioni tecniche ai fini della ricerca di un'immagine contemporanea della metamorfosi, del cambiamento.

La tecnica del *arte forma* ebbe, certo, un arricchimento nei lunghi soggiorni americani, a cominciare dal 1937, quando divenne direttore del Design Workshop della Harvard University a Cambridge, Massachusetts. L'arricchimento, nell'esperienza del mondo americano, non fu però in direzione oggettualistica e meccanistica ma nella direzione antropomorfa. Negli anni cinquanta, mentre riconduce i più diversi materiali alla costruzione di un'immagine antropomorfa (dal legno del totem oceanico o degli indiani dell'America del Nord al polistirolo, al bronzo, al rame, ecc.); ai primi bozzetti per i cancelli delle Fosse Ardeatine.

Mirko lascia il Mediterraneo italiano — il suo potrà tornare, dopo il suo grande ampliamento della base antropologica della ricerca plastica, senza accorgersi, nei suoi casi, ad esempio, che sono tipici di un Marino Marini (per incontrare la figurazione organica di Klee e quella surrealista di Ernst, Picasso, Lam e Moore (in moltissime immagini, anche astratte, continua l'impianto figurativo della stanza chitichiana con i combattimenti di gladiatori). Con Cagli, poi, tesse una rete fittissima di invenzioni tecniche ai fini della ricerca di un'immagine contemporanea della metamorfosi, del cambiamento.

La tecnica del *arte forma* ebbe, certo, un arricchimento nei lunghi soggiorni americani, a cominciare dal 1937, quando divenne direttore del Design Workshop della Harvard University a Cambridge, Massachusetts. L'arricchimento, nell'esperienza del mondo americano, non fu però in direzione oggettualistica e meccanistica ma nella direzione antropomorfa. Negli anni cinquanta, mentre riconduce i più diversi materiali alla costruzione di un'immagine antropomorfa (dal legno del totem oceanico o degli indiani dell'America del Nord al polistirolo, al bronzo, al rame, ecc.); ai primi bozzetti per i cancelli delle Fosse Ardeatine.

Mirko lascia il Mediterraneo italiano — il suo potrà tornare, dopo il suo grande ampliamento della base antropologica della ricerca plastica, senza accorgersi, nei suoi casi, ad esempio, che sono tipici di un Marino Marini (per incontrare la figurazione organica di Klee e quella surrealista di Ernst, Picasso, Lam e Moore (in moltissime immagini, anche astratte, continua l'impianto figurativo della stanza chitichiana con i combattimenti di gladiatori). Con Cagli, poi, tesse una rete fittissima di invenzioni tecniche ai fini della ricerca di un'immagine contemporanea della metamorfosi, del cambiamento.

La tecnica del *arte forma* ebbe, certo, un arricchimento nei lunghi soggiorni americani, a cominciare dal 1937, quando divenne direttore del Design Workshop della Harvard University a Cambridge, Massachusetts. L'arricchimento, nell'esperienza del mondo americano, non fu però in direzione oggettualistica e meccanistica ma nella direzione antropomorfa. Negli anni cinquanta, mentre riconduce i più diversi materiali alla costruzione di un'immagine antropomorfa (dal legno del totem oceanico o degli indiani dell'America del Nord al polistirolo, al bronzo, al rame, ecc.); ai primi bozzetti per i cancelli delle Fosse Ardeatine.

di mito umanistico; Mirko sente una specie di panico nei confronti d'una realtà contemporanea di lotte e di selvaggi cambiamenti; ha bisogno di avere subito, come scultore, un proprio spazio nella storia, di essere « spunto » e « antico ».

Forse, per questa ragione in tutta la sterminata produzione degli anni cinquanta e sessanta, la favola umanistica è ossessivamente malinconica (si potrebbe definire la malinconia di un artista che non ha voluto o non ha potuto essere « religioso » o mettere la sua volontà mitologica al servizio della rivoluzione). L'energia, l'ottimismo sono nella tecnica e nella nuova base antropologica. Nella foresta di totem, che con tutte le forme prese dagli antichi e dai moderni celebrano il mito dell'energia umana, la materia ha preso una strana qualità primordiale, spesso al limite di una massa rocciosa sulla quale le forme storiche plasmate dall'uomo sembrano sul punto di svanire per misterioso sfaldamento. Questa possibilità di scomparsa della forma storica è un contenuto angoscioso della plastica di Mirko nel dopoguerra. A questo punto, a questo dubbio, la morte ha interrotto la ricerca di Mirko.

Dario Micacchi

Consegnato ad Aragon l'Ordine della Rivoluzione d'Ottobre

PARIGI, 10. All'Ambasciata dell'URSS in Francia ha avuto luogo la cerimonia della consegna dell'Ordine della Rivoluzione di Ottobre allo scrittore comunista francese Louis Aragon. L'alto riconoscimento è stato conferito allo